



*Tetradramma di zecca siriana
con Claudio (laureato) e Nerone*

GLI ULTIMI GIULIO-CLAUDI: CLAUDIO e NERONE



Claudio e Nerone

1. Il contesto cronologico

27 a.C. – 14 d.C.: Ottaviano Augusto



14-68: dinastia dei Giulio-claudi

14-37: Tiberio



37-41: Caligola



41-54: Claudio



54-68: Nerone



68/69: anno dei quattro imperatori: Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano.

69-96: dinastia dei Flavi



Claudio e Nerone

2. La congiura contro Caligola e la successione imperiale

Il governo autocratico e tirannico di Caligola affrettarono la sua eliminazione, che avvenne nel 41 a.C. ad opera di una congiura di palazzo.

La tradizione vuole che in questa circostanza Claudio, che era zio dell'imperatore assassinato, avesse tentato di rimanere nascosto, per non farsi trovare dai pretoriani che volevano acclamarlo imperatore. Tuttavia, il suo tentativo non ebbe fortuna e fu ugualmente nominato imperatore dai pretoriani.



"Proclaiming Claudius Emperor"
Lawrence Alma-Tadema (1836-1912)

In questo frangente, per la prima volta vennero scavalcate le procedure legittime di nomina, che prevedevano l'investitura da parte dei senatori; questi ultimi dovettero dunque limitarsi a formalizzare una nomina di fatto già avvenuta.



Claudio e Nerone

3. La figura di Claudio



Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico (tale era il nome completo di Claudio) era fratello di Germanico, il padre del defunto Caligola. Era nato nel 10 a.C. e pertanto al momento della sua proclamazione a imperatore era già cinquantenne.

Fino a quel momento si era sostanzialmente tenuto lontano vita pubblica, preferendo dedicarsi agli studi, che comunque coltivò anche dopo la sua ascesa al potere. Scrisse diversi trattati, tutti perduti, tra cui uno sugli Etruschi; si impegnò anche in un tentativo di riforma dell'alfabeto latino.



Claudio e Nerone

3. La figura di Claudio

Ebbe una vita matrimoniale piuttosto complicata: alle prime due mogli successe poi Messalina, da cui ebbe come figli Britannico e Claudia Ottavia; egli stesso però fece giustiziare Messalina, la quale aveva tentato di complottare contro di lui.



Messalina

In seguito, sposò Agrippina (figlia di suo fratello Germanico), la quale lo convinse a designare come legittimo erede non già Britannico, bensì Nerone, figlio di primo letto della stessa Agrippina. Claudio morirà avvelenato dalla stessa Agrippina.



Agrippina

La tradizione antica ci dà una presentazione piuttosto negativa di Claudio: un uomo zoppo e balbuziente; un inetto, tutto dedito agli studi e poco competente nella gestione dello Stato. Ma la realtà storica fu tutt'altra.



Claudio riuscì a risanare le finanze imperiali, devastate dal pur breve impero di Caligola, grazie a una serie di accorgimenti che, nel contempo, resero anche più efficiente l'amministrazione dell'impero.

Una prima importante svolta consiste nel fatto che Claudio, con grande intelligenza, si rese conto che l'impero, ormai molto vasto, per essere governato efficacemente richiedeva una solida struttura di amministratori e di burocrati che facessero pervenire tutta la documentazione dalla periferia e che poi preparassero studi e rapporti da sottoporre all'imperatore e al senato per prendere le decisioni di governo.

Una seconda svolta consiste nella decisione di Claudio di affidare questi ruoli chiave nella gestione dell'impero a liberti, cioè a ex schiavi liberati. I grandi liberti imperiali, come Narcisso e Pallante, acquisivano un grande potere personale e si arricchivano enormemente. Tutto ciò, di conseguenza, attirò su Claudio l'ostilità del ceto senatorio: è per questo che i testi antichi, scritti per lo più da membri della classe senatoria, forniscono una presentazione assai negativa dell'imperatore, trasformando l'intelligenza e l'abilità di governo in una presunta inettitudine al comando.

Tra gli incarichi della burocrazia imperiale di Claudio, rivestivano particolare importanza:

- il liberto *a rationibus*, che si dedicava agli affari finanziari;
- il liberto *a libellis*, che si dedicava agli affari giudiziari;
- il liberto *ab epistulis*, che si dedicava alla corrispondenza.



Claudio ricorse non di rado alla concessione della cittadinanza a porzioni di provinciali.

In particolare, è famoso il caso dei maggiorenti della Gallia Comata: il discorso con cui Claudio presentò la sua decisione è conservato non soltanto da una fonte letteraria ([Tacito, Annales, XI, 24](#)), ma anche da un testo epigrafico (FIRA I² 43); si trattò di un discorso assai dotto nel quale, attraverso una serie di esempi tratti dalla storia di Roma, egli dimostrava che per i Romani era costume abituale integrare gli stranieri e che proprio da ciò essi traevano la loro forza.

Nonostante l'opposizione di parte del ceto senatorio, Claudio poté proseguire in questa direzione, ponendo così le basi per quella progressiva integrazione delle élites provinciali che avrebbe consentito una solida e durevole sopravvivenza dell'ampia compagine imperiale.

Di analoghi provvedimenti beneficiarono anche alcune tribù alpine come gli *Anauni* (gli abitanti dell'attuale Val di Non in Trentino).

Nei confronti degli Ebrei, Claudio seguì una duplice linea politica: nel 49 li espulse da Roma con l'accusa di turbare l'ordine pubblico; tuttavia, li tutelò in Egitto e in Giudea.



Claudio e Nerone

6. La conquista della Britannia e l'espansione dell'impero

Dopo l'infruttuoso tentativo di Cesare, i Romani non avevano più cercato di conquistare la Britannia.

Claudio, avvertendo la necessità di legare il proprio nome a una conquista militare, decise di impegnare le legioni nella conquista della Britannia, a partire dal 43: egli si trattenne solo per un breve periodo sull'isola, ma i suoi generali portarono a termine il compito (limitatamente comunque alla parte meridionale dell'isola).



In verde la porzione di Britannia conquistata da Claudio

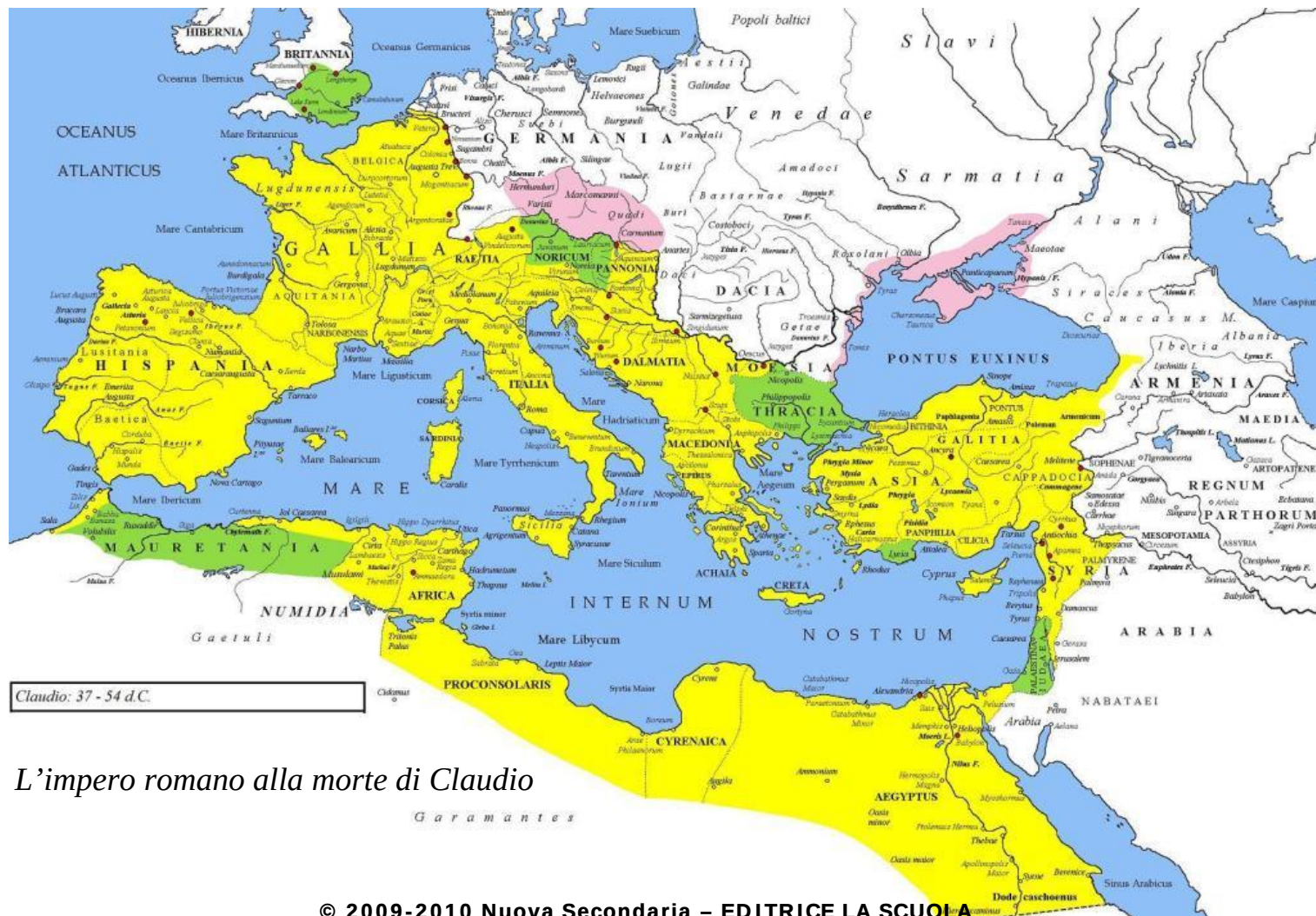
A Roma l'imperatore riportò il trionfo, accresciuto dal fatto che si trattava dell'annessione della prima regione al di là del Mediterraneo e dell'Oceano.



Claudio e Nerone

6. La conquista della Britannia e l'espansione dell'impero

Claudio si dedicò anche ad altri ampliamenti dei confini: divennero provincia romana la Licia, la Panfilia, la Mesia, la Rezia e la Vindelicia.



L'impero romano alla morte di Claudio



Claudio e Nerone

7. Altre innovazioni di Claudio

Claudio avviò un grande programma di opere pubbliche:

1) avviò una ingente riorganizzazione del servizio di approvvigionamento idrico per Roma, con la costruzione di nuovi acquedotti e opere di alta ingegneria civile e idraulica;



Un acquedotto romano

2) avviò la costruzione di un nuovo porto alla foce del Tevere, da cui garantire un più semplice approvvigionamento alimentare per l'urbe;

3) avviò il prosciugamento del lago Fucino, da cui trarre nuove terre coltivabili per l'Italia centrale.



La piana del Fucino (prov. dell'Aquila) come si presenta oggi, dopo l'ultima definitiva bonifica nella seconda metà dell'Ottocento, con la quale il lago fu completamente prosciugato



Congiure, processi e condanne segnarono gli ultimi anni di vita di Claudio, accusato dai senatori di non riuscire a controllare sia i liberti impegnati nell'amministrazione, che avrebbero acquisito un eccessivo potere, sia le donne della casa imperiale, che sarebbero riuscite manovrare l'imperatore a proprio piacimento.

Agrippina riuscì a far adottare da Claudio il figlio avuto dal suo primo matrimonio, Lucio Domizio Enobarbo, il futuro imperatore Nerone, e a dargli in moglie Ottavia, figlia di Claudio e Messalina: il fratello di Ottavia, Britannico, veniva così scavalcato nella successione imperiale dal fratellastro Nerone, sebbene il primo fosse figlio di Claudio e il secondo no.

Per affrettare la successione imperiale, Agrippina avvelenò Claudio nel 54.



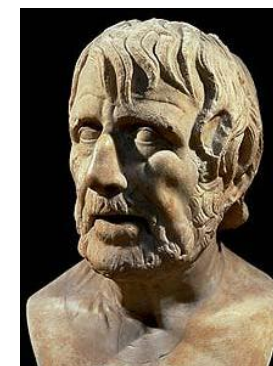
Claudio e Nerone

9. L'ascesa di Nerone e il *quinquennium Neronis*



Nel medesimo anno 54, Nerone venne proclamato imperatore dai pretoriani, come era già avvenuto con suo padre adottivo Claudio.

Al momento della sua proclamazione, egli aveva solo sedici anni. Per questo motivo, gli fu affiancato il filosofo Seneca come precettore e consigliere.



Un'altra figura importante nei primi cinque anni di governo fu Afranio Burro, prefetto del pretorio (cioè capo della guardia dei pretoriani), il quale affiancò con equilibrio il principe.

I primi cinque anni del principato di Nerone sono noti come “*quinquennium Neronis*” (letteralmente: “i cinque anni di Nerone”): un periodo felice, in cui il giovane imperatore si comportò con moderazione e saggezza, grazie alle sue guide.

L'unico episodio di violenza fu nel 55 l'avvelenamento di Britannico, figlio di Claudio temuto in quanto possibile rivale nella successione; Agrippina non ebbe un ruolo marginale nella vicenda.



L'anno 59 segna una svolta: tra il 59 e il 62 si possono collocare una serie di avvenimenti che segnano la degenerazione dell'impero di Nerone.

- Il matricidio: Nerone, entrato in urto con la madre anche a causa delle sue amanti, la liberta Atte e Poppea, decise di eliminare la vedova di Claudio che pure aveva attivamente complottato per l'ascesa al potere del figlio.

- Il ripudio della moglie: Nerone ripudiò la moglie Ottavia, figlia di suo padre adottivo Claudio, la esiliò e poi la fece uccidere; poco dopo, egli sposò Poppea.

- La sostituzione del prefetto del pretorio: morto Afranio Burro, il successore fu Ofonio Tigellino, uomo crudelissimo e privo di scrupoli.

- L'allontanamento di Seneca: in tale contesto, Seneca fu sempre più messo da parte e non riuscì più ad esercitare alcuna influenza sul principe, ormai condizionato dalle cupe figure dalle quali si era attorniato.

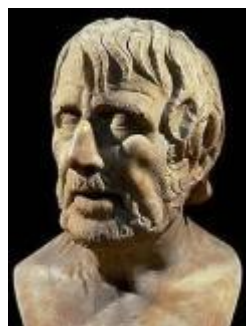


Poppea



Nel 65 Nerone scoprì una congiura che era stata ordita contro di lui da Gaio Pisone (che era stato console sotto Claudio). Molti personaggi in vista avevano dato il proprio appoggio a questo tentativo di assassinio del principe.

Nerone intervenne con particolare durezza: egli non solo fece condannare a morte coloro per i quali era accertata la partecipazione alla congiura, ma approfittò anche per eliminare anche diversi personaggi che riteneva ormai “scomodi”.



Seneca

In particolare, furono uccisi, indotti al suicidio o esiliati numerosi filosofi stoici come Trasea Peto e Musonio Rufo. Lo stesso Seneca, che non era coinvolto nella vicenda, ricevette da Nerone l’invito a togliersi la vita. Tra le vittime, vi fu anche lo scrittore Petronio, autore del *Satyricon*, che trasformò il suo suicidio in un’occasione di parodia del suicidio dei grandi filosofi stoici che lo avevano preceduto.



Nel 64 un vasto incendio distrusse diversi quartieri di Roma: molto probabilmente, esso ebbe cause del tutto naturali, come è frequente in una città affollata ed edificata senza precise norme di sicurezza quale Roma; tuttavia, nei giorni successivi al diffondersi delle fiamme, Tacito racconta che furono visti alcuni fedelissimi dell'imperatore che alimentavano le fiamme.

Nerone, per allontanare da sé il sospetto di essere stato incendiario (Tacito *Annales* XV 44, 2 dice: *abolendo rumori*, cioè “per cancellare la diceria”), fece ricadere la responsabilità dell'incendio sulle spalle dei cristiani, la cui innocenza è tuttavia chiara dal confronto tra le fonti.

Vi fu dunque la prima [persecuzione contro i Cristiani](#) della storia di Roma: essi vennero catturati in massa e gettati nel circo, dove dovevano combattere contro le fiere. Tacito stesso afferma che si generò nei loro confronti un “senso di pietà, perché erano sacrificati non al comune vantaggio, ma alla crudeltà di un principe (*tamquam non utilitate publica, sed in saevitiam unius absumerentur*)” (*Annales* XV 44, 5).

Dall'incendio, Nerone ricavò lo spazio per la costruzione della nuova, grandissima e sfarzosa residenza imperiale, la *Domus aurea*.



Claudio e Nerone

13. Politica estera



Nerone fu sconfitto nello scontro con i Parti nella lotta per il controllo del regno d'Armenia (in giallo nella cartina a fianco). Egli dovette accettare il candidato parto, Tiridate, ma nel 66 lo fece venire a Roma per l'incoronazione, trasformando l'occasione in un momento di grande propaganda personale.

Sempre nel 66, a Gerusalemme scoppiò la rivolta giudaica, all'interno di un contesto da sempre politicamente molto teso. A sedare la ribellione fu inviato il generale Vespasiano (che dal 69 diventerà imperatore).





Durante il principato di Nerone grande sviluppo ebbero in Roma i culti stranieri.

La cultura mitraica, di origine iranica, iniziò a diffondersi ampiamente, tanto che lo stesso Nerone adottò il cerimoniale mitraico in occasione dell'incoronazione a re d'Armenia del parto Tiridate. L'orientamento mitraico era in perfetta corrispondenza con i gusti orientalizzanti di Nerone; esso, tra l'altro, tendeva ad avvicinare all'idea del sovrano scelto direttamente dagli dei.



Mitra che sgozza il toro

Anche i culti egizi, e in particolare quelli di Iside, aumentarono la propria diffusione, tra tutte le classi sociali.



Iside

Il giudaismo fu fortemente sostenuto dalla potente Poppea, che alla sua morte desiderò fosse adottato un cerimoniale propriamente giudaico.



Il dispotismo del governo di Nerone ne accelerò la fine. La ribellione partì dalle province: le legioni acclamarono imperatore Servio Sulpicio Galba, governatore della Spagna Tarraconense. Il senato ne approfittò per proclamare Nerone “nemico pubblico”.

Nella situazione convulsa che seguì, Nerone, vistosi abbandonare da tutti, fu colto dal panico e, quando era solo trentaduenne, decise di suicidarsi.

Svetonio (*Ner.* LVII) racconta che la gioia popolare fu tanta, che la plebe correva qua e là per la città con in testa il pileo (*tantumque gaudium publice praebuit, ut plebs pillata tota urbe discurreret*), copricapo proprio degli schiavi liberati.

Si apriva dunque il cosiddetto “anno dei quattro imperatori”, con lo stesso Galba, poi Otone, Vitellio e infine Vespasiano, con il quale si aprirà la nuova dinastia dei Flavi.

E' interessante osservare che per la prima volta, alla morte di Nerone, si manifesta la possibilità che il nuovo principe sia scelto al di fuori di Roma: non tra gli intrighi di palazzo e i giochi di potere dei pretoriani, bensì nelle province e sulla base della forza delle legioni.



Claudio e Nerone

16. Sommario cronologico

- 41: Claudio diventa imperatore
- 43: campagna militare contro la Britannia
- 48: discorso di Claudio in senato sulla cittadinanza per i maggiorenti della Gallia Comata; assassinio di Messalina
- 49: nozze con Agrippina
- 50: adozione di Lucio Domizio Enobarbo (futuro Nerone)
- 54: assassinio di Claudio; Nerone diventa imperatore
- 59: assassinio di Agrippina
- 62: ripudio di Ottavia e matrimonio con Poppea; morte di Afranio Burro e sua sostituzione con Tigellino; allontanamento di Seneca
- 64: incendio di Roma
- 65: congiura di Pisone
- 66: sollevazione degli Ebrei; Tiridate incoronato re d'Armenia
- 68: acclamazione di Galba; Nerone si suicida

Gli ultimi Giulio-claudi: Claudio e Nerone



FINE

Nota. Le immagini non prodotte in proprio provengono dalle pagine del sito www.wikipedia.org

© 2009-2010 Nuova Secondaria – EDITRICE LA SCUOLA

Paolo A. Tuci



Tra i testi che più negativamente presentano Claudio, c'è un'operetta di carattere satirico, mista di prosa e versi, attribuita a Seneca: il *Ludus de morte Claudii*, o *Apokolokynthosis* (“deificazione di uno zuccone”).

L'operetta racconta della pretesa di Claudio, dopo la sua morte, di ascendere tra gli dei dell'Olimpo; egli, invece, presentato come gobbo e zoppo, viene deviato agli inferi, dove diventa servo di un liberto, evidente parodia dell'ampio ruolo che l'imperatore aveva riservato ai liberti mentre era in vita.

[Torna alla schermata di origine...](#)



Tacito, *Annales*, XI, 24, 1; 4-7

(1) His atque talibus haud permotus princeps et statim contra disseruit et vocato senatu ita exorsus est: “Maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est, hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda, transferendo huc quod usquam egregium fuerit. [...] (4) quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant? at conditor nostri Romulus tantum sapientia valuit ut plerosque populos eodem die hostis, dein civis habuerit. advenae in nos regnaverunt: libertinorum filiis magistratus mandare non, ut plerique falluntur, repens, sed priori populo factitatum est.

(1) Questi argomenti e altri simili non scossero l'imperatore, che, convocato il senato, prese subito a controbatterli, incominciando così: “I miei avi, il più antico dei quali, Clauso, sabino d'origine, fu in pari tempo accolto nella cittadinanza romana e nel patriziato, m'incoraggiano a seguire i principi conformi a quelli con cui essi governarono, trasferendo qui tutto quanto vi fosse stato altrove di eccellente. [...] (4) La rovina degli Spartani e degli Ateniesi, pur potenti nelle armi, da quale altro fatto provenne, se non dall'aver tenuto lontani i vinti, quali stranieri? Mentre la superiore saggezza di Romolo, nostro fondatore, fece sì che molti popoli egli trattasse prima da nemici e poi, nello spazio della medesima giornata, da cittadini. Dei forestieri hanno regnato su di noi; affidar magistrature a figli di liberti non è provvedimento nuovo, com'è errata opinione di molti, ma adottato spesso dal popolo antico.



(5) At cum Senonibus pugnativimus: scilicet Vulcsi et Aequi numquam adversam nobis aciem instruxere. capti a Gallis sumus: sed et Tuscis obsides dedimus et Samnitium iugum subiimus. (6) ac tamen, si cuncta bella recenseas nullum brevioris spatio quam adversus Gallos confectum: continua inde ac fida pax. iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant. (7) omnia, patres conscripti, quae nunc vetustissima creduntur, nova fuere: plebei magistratus post patricos, Latini post plebeios, ceterarum Italiae gentium post Latinos. inveterascet hoc quoque, et quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit”.

(5) Contro i Galli Senoni abbiamo combattuto, è vero: ma forse che Volsci ed Equi non armarono forze contro di noi? Dai Galli fummo vinti, è vero: ma anche agli Etruschi dovemmo consegnare ostaggi e piegarci sotto il giogo dei Sanniti. (6) Nondimeno, se passiamo in rassegna tutte le guerre, nessuna è stata conclusa in più breve tempo di quella contro i Galli, e ne è venuta pace costante e sicura. Accomunati ormai a noi nelle usanze, nelle attività, nelle parentele, ci portino pure l'oro e le ricchezze proprie, invece di restare soli a possederle. (7) O senatori, tutto ciò che ora si crede antichissimo una volta fu nuovo: così le magistrature passate dalle mani dei patrizi in quelle dei plebei, da questi ai Latini, dai Latini a tutte le altre genti italiche. Anche questa decisione diventerà antica e quello che per mezzo di esempi noi oggi sosteniamo sarà citato a sua volta come esempio. (Trad. A. Arici)

[Torna alla schermata di origine...](#)



Tacito, *Annales*, XV, 44, 2-5

(2) Sed non ope humana, non largitionibus principis aut deum placamentis decedebat infamia, quin iussum incendium crederetur. ergo abolendo rumori Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit, quos per flagitia invisos vulgus Chrestianos appellabat. (3) auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursum erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt celebranturque.

(2) Ma né soccorso umano, né largizione imperatoria, né sacrifici agli dei valevano a soffocare la voce infamante che l'incendio fosse stato comandato. Allora, per troncare la diceria, Nerone spacciò per colpevoli e condannò ai tormenti più raffinati quelli che le loro nefandezze rendevano odiosi e che il volgo chiamava Cristiani. (3) Prendevano essi il nome da Cristo, che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio: e quella funesta superstizione, repressa per breve tempo, riprendeva ora forza non soltanto in Giudea, luogo d'origine di quel male, ma anche in Roma, ove tutte le atrocità e le vergogne confluiscono da ogni parte e trovano seguaci.

Segue nella schermata successiva...



(4) igitur primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt. et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contecti laniatu canum interirent aut crucibus adfixi atque flammati, ubi defecisset dies, in usu[m] nocturni luminis urerentur. (5) hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi vel curriculo insistens. unde quamquam adversus sontes et novissima exempla meritos miseratio oriebatur, tamquam non utilitate publica, sed in saevitiam unius absumerentur.

(4) Furono dunque arrestati dapprima quelli che professavano la dottrina apertamente, poi, su denuncia di costoro, altri in grandissimo numero furono condannati, non tanto come incendiari, quanto come odiatori del genere umano. E quando andavano alla morte si aggiungevano loro gli scherni: si facevano dilaniare dai cani, dopo averli vestiti di pelli ferine, o si inchiodavano su croci, o si dava loro fuoco, perché ardessero a guisa di fiaccole notturne dopo il tramonto del sole. (5) Nerone aveva offerto per tale spettacolo i propri giardini e celebrava giuochi nel circo, frammischiato alla plebe in abito d'auriga, o prendeva parte alle cose, in piedi sul carro. Per questo, sebbene si trattasse di colpevoli che meritavano castighi di una severità non mai veduta, pur nasceva un senso di pietà, in quanto essi morivano per saziare la crudeltà di uno, non per il bene di tutti. (Trad. A. Arici)

[Torna alla schermata di origine...](#)